

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 28 novembre 2011 - S. Teodora - Anno XIX - n. 384

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Franca Colombo

Quando è caduto Berlusconi pensavo che avrei dovuto dedicare queste trenta righe al *dopo Berlusconi*, al berlusconismo persistente tra noi. Pensavo a certi modelli di arrivismo politico proposti dai faccendieri di palazzo, al fascino del denaro che tutto può comprare, all'uso delle promesse come specchietto per le allodole. Pensavo alle bugie presentate come verità, alle oscenità dichiarate come vanto. Non mi sarebbe mancata materia di approfondimento. Ma poi è comparso *lui* il prof. Monti, un italiano di cui avevamo perse le tracce. Un italiano intelligente, equilibrato, competente che arriva a Roma con il suo trolley e alloggia in un albergo senza troppe stelle. Parla di cose che conosce e usa toni adeguati al ruolo che ricopre.

Di colpo il berlusconismo scompare. Di colpo assume i connotati di un passato remoto e stantio, come un topo morto che spande la sua puzza in uno scantinato. Di colpo mi trovo proiettata in un futuro che forse non sarà radioso, ma dignitoso, questo sì. Questo italiano che ha il *fair play* di un inglese, la sagacia di un napoletano e il pragmatismo di un americano mi comunica l'orgoglio di essere italiana. Ciò che mi conquista non è solo l'efficienza di chi sa mettere insieme un governo in due giorni, e nemmeno l'abilità di chi colloca la persona giusta al posto giusto, affidando alle donne ministeri di rilievo per la loro intelligenza e non per l'abilità di scultellare sui tacchi a spillo. In pochi giorni sembra di essere atterrati su un altro pianeta! Ciò che mi ha colpito maggiormente è stata la trasparenza programmatica di un premier che dichiara apertamente: «Non sono un politico, ma voglio l'approvazione dei politici, perché le leggi le fa il parlamento. Se non me la garantisce non accetto l'incarico». Questa è una rivoluzione nella logica della trattativa politica: non è più il premier che seduce o compra sottobanco l'approvazione dei deputati per rimanere ancorato alla poltrona, ma sono i deputati che, riconoscendosi bisognosi della sua autorevolezza e competenza, gli concedono un credito di fiducia (556 sì!). I rapporti di forza si sono rovesciati. È lui il più forte perché libero da interessi personali. Subito incassa la stima del mondo intero: Sarkozy e Merkel lo invitano a Bruxelles, Obama gli scrive personalmente per complimentarsi e l'84% degli italiani si fida di lui. Gli unici che non gli concedono fiducia sono i mercati: questi fantomatici padroni delle nostre vite. Attendono con urgenza i primi provvedimenti.

Intanto sull'altra sponda del Mediterraneo, in Egitto e in Siria riprendono i massacri da parte dei regimi totalitari per soffocare nel sangue la richiesta di libertà dei giovani. Ancora una volta si evidenzia il potenziale rivoluzionario dei *social network*: che, nel bene e nel male, riescono a manovrare folle oceaniche, di fronte alle quali anche i tiranni devono fare concessioni. Volesse il cielo che questa evoluzione tecnologica potesse sostituire le bombe e i bazuka per realizzare il Regno della giustizia e della pace!

in questo numero

G. Chiaffarino **DOPO LA STAGIONE DELLE CICALI** ♦ S. Fazi **NUOVI GIACIMENTI** ♦ **abbiamo partecipato** U. Basso **GLI ITALIANI E LA SHOAH** ♦ **film insieme** E. Brunetti **LA DONNA CHE CANTA** ♦ M. Poggiato **LA MALATTIA ALLO SPECCHIO** ♦ **sottovento** g.c. ♦ **per un tempo nuovo** a.m. ♦ **segni di speranza** m.z. ♦ **schede per leggere** m.c. ♦ **la cartella dei pretesti**

DOPO LA STAGIONE DELLE CICALI

Giorgio Chiapparino

E poi c'è stato il miracolo. Solo un pugno di ottimisti ci avevano veramente creduto. Nessun paese, men che meno nelle travagliate condizioni economiche e morali che sono le nostre, credo sarebbe riuscito in dieci giorni a fare un governo totalmente nuovo e radicalmente lontano da quello che abbiamo avuto fino a ieri.

Ma il miracolo Monti è soprattutto un miracolo Napolitano, la persona giusta, nel posto giusto, al momento giusto. Non so se è immaginabile un'altra figura del nostro panorama politico e civile capace di fare non certo meglio, ma neanche uguale rispetto a lui. Una tregua dopo anni di contrapposizioni feroci, in una campagna elettorale permanente, quando a guidare le scelte - o l'immobilità - non sono mai stati i problemi, ma gli indici di gradimento o quelli che si consideravano tali.

Si vede che il nostro paese per risalire deve prima rischiare il baratro e questa volta ci siamo fermati appena a qualche metro dal fallimento che ora si chiama più dignitosamente *default*.

Si è detto da più parti di un governo ai limiti, o addirittura al di là del dettato costituzionale. E così sarà, ma intanto non è la prima volta che un presidente della repubblica incarica per fare il governo una personalità anomala, con Ciampi addirittura fuori dal parlamento, e poi l'Italia è da troppo tempo lontana almeno dallo spirito della Costituzione se è stata guidata da chi controllava direttamente o indirettamente quasi la totalità dei media, oltre a banche, assicurazioni e quant'altro. E di più, quando invece di votare un partito si è cercato surrettiziamente di far votare la persona. Ora il fatto che sia stato evitato un voto di sfiducia e per le dimissioni sia bastata solo la dura verità dei numeri - che hanno certificato una maggioranza svanita - ha consentito al governo di uscire senza perdere totalmente la faccia, un altro mattone per la costruzione di una tregua.

Quello attuale è stato definito un governo *tecnico*, certo le personalità sono illustri e qualificate per professionalità, ma la tecnica non è forse *politica*? Più probabilmente - se così si può dire - è un governo non *partitico*, per certi versi una debolezza ma, data la prospettiva degli impegni, potrebbe anche essere la sua forza e, comunque, è la dimostrazione del degrado raggiunto da una classe politica di nominati dalle segreterie più che di eletti dal popolo...

E così il professor Monti si è presentato in Senato: ascoltando le sue parole mi pareva di sognare e credo siamo stati in molti ad avere questa sensazione. Una immediata sintonia suscitata dallo stile, la calma, la chiarezza e anche l'umiltà, condita però da grande determinazione. Dopo anni di teatrino e di favole per coprire le falle, private e pubbliche, un esempio a un tempo di passione e di sobrietà ci dà il segno della svolta.

Ma se per nascere c'è voluto un miracolo, per vivere e governare la squadra di Monti di miracoli ne avrà bisogno molti. «Abbiamo davanti un compito difficilissimo - ha riconosciuto lui stesso - ho il sospetto che se non fosse così io non sarei qui davanti a voi...». Il problema numero uno, è quasi inutile ricordarlo, è l'economia che chiederà forti sacrifici, questi potranno essere accettati se equilibrati, se chi più ha più dovrà dare, specie se fino a ieri è stato un tutelato evasore!

L'esito *bulgaro* del voto di fiducia è poi indice di una scelta obbligata, data più per forza che per amore. Al solito poi negandolo, l'ex presidente ha detto: «Siamo in grado di staccare la spina al governo in qualsiasi momento». È sicuramente vero, ma solo in parte, non tanto perché chi si opporrà «se ne assumerà la responsabilità di fronte al paese», come ha subito detto Monti, ma - io credo - anche perché tutti i *peones*, che sanno di non aver possibilità di ricandidatura, si terranno incollati alla loro poltrona a dispetto dei falchi che non solo contano di restare, ma, in futuro, di contare anche di più. Così il Pdl ha davanti il grande rischio di esplodere. E ancora, è una tradizione del nostro paese quella che di solito fa perdere le elezioni a chi le chiede.

Intanto avanza la prima insidia nel cammino del nuovo governo: la nomina dei sottosegretari (i vice ministri?). Monti ne vorrebbe al massimo 25, i partiti ne chiedono il doppio e solo quelli da loro segnalati. Anche in questo caso dice il professore: «Ascolteremo tutti, decideremo noi». Vedremo se e come gli riuscirà di farlo.

Ma al di là di tutti i problemi, le attese da questo governo sono infinite e il tempo, anche se dovesse durare fino alla fine della legislatura, è brevissimo. C'è da riguadagnare una stagione di moralità civile e di giustizia sociale che avevamo dimenticato. Saranno

da contrastare i poteri occulti, i privilegi e le corporazioni che, vivi da tempo, in questi anni sempre di più hanno felicemente prosperato.

E sorgono inevitabili, ma anche opportune, le prime critiche. Sarà il nuovo governo, con le sue scelte, che nel caso potrà dimostrare la loro infondatezza pur con l'attenzione promessa alle osservazioni di tutti. È però appena risibile che chi ha applaudito fino a ieri il peggio si dimostri ora il più occhiuto nei confronti delle novità.

Ma poi, finalmente, dopo la fine della partita tra guelfi e ghibellini, anche la stampa dovrebbe riprendere la funzione di cane a guardia dell'interesse pubblico nei confronti del potere e speriamo che lo faccia, senza preclusioni, ma anche senza pregiudizi.

Due parole sulla presenza dei cattolici. Anche questa molto qualificata e tutta estratta dai presenti alle giornate di Todi. C'è da augurarsi che, quando se ne presenterà l'occasione, sia capace delle necessarie mediazioni al di là degli arroccamenti e degli steccati. Oltre all'economia da riequilibrare, non certo ultimo compito, il nuovo governo sarebbe bello ponesse mano per cominciare a correggere quella enorme devastazione culturale che abbiamo vissuto. Sarà un lavoro paziente e lungo, ma si ha la sensazione che per questo ci sia una ampia disponibilità. Speriamo.

NUOVI GIACIMENTI

Sandro Fazi

L'Eni ha scoperto un vastissimo giacimento di gas metano in Africa, nell'Oceano Indiano al largo del Mozambico (*La Stampa* 22 ottobre 2011). La capacità del giacimento è tale che sarebbe sufficiente da solo a soddisfare i consumi italiani per circa 6 o 7 anni. Il gas si trova a una profondità sotto il livello del mare da 2000 a 4000 m. In questi tempi le notizie *buone* sono piuttosto rare e quindi questa merita qualche attenzione. Essere in primo piano nel settore dei combustibili così difficile e competitivo non è certo facile e quindi la scoperta fa onore e conferma la qualifica della compagnia e non possiamo perdere una rara occasione di compiacimento. Qualcuno potrà ritenere che la tempistica della notizia può essere funzionale ad altri scopi contingenti. Ma questo aspetto a noi ora non interessa; vorremmo invece utilizzare l'occasione per qualche considerazione di carattere molto generale.

Quel gas presumibilmente non sarà destinato alle reti italiane perché il trasporto sarebbe molto oneroso. Sarà assorbito più facilmente dai paesi orientali prospicienti. Tuttavia gli enormi investimenti che lo sfruttamento richiederà si può immaginare che avranno benefici riflessi anche sulla nostra economia negli anni a venire. Sono necessari impianti per l'estrazione, la liquefazione, il trasporto, la rigassificazione con grande assorbimento di mano d'opera. I tempi saranno lunghi, l'impianto sarà a regime nel 2016, ma qualche effetto sarà percepibile anche prima. L'Eni negli ultimi anni ha scoperto importanti giacimenti petroliferi in Angola e in Norvegia e di gas naturale in Indonesia, in Venezuela, ed in Australia. Un curriculum di assoluto rispetto e di qualche primato. Il nostro paese ha bisogno di imprese di grandi dimensioni e capacità.

Nel frattempo stanno cambiando anche altre strade del gas. Alla fine di settembre la stampa aveva riportato che il grande gasdotto Nor Steam, progettato per portare gas dalla Russia al Nord Europa, è in fase di collaudo ed entrerà in funzione entro il 2012. Il condotto passerà sotto il mar Baltico per evitare le controversie del tipo di quelle verificatesi in passato tra Russia ed ex repubbliche sovietiche (Bielorussa e Ucraina). Il gasdotto invece chiamato South Strema, pensato per portare il gas russo all'Europa meridionale attraverso il mar Nero e alcuni paesi del Sud Est europeo, è ancora in via di progettazione e non sarà operativo prima del 2016. Queste due grandi infrastrutture modificheranno radicalmente la rete delle attuali strade del gas. La nuova scoperta si inserirà in questa evoluzione.

Un aspetto sorprendente della scoperta ora segnalata è che avvengano ancora ritrovamenti così importanti dopo che da tanti anni imprese di livello mondiale, espertissime, sono impegnate in ricerche in tutti gli angoli della terra, anche più impervi. Questo indica certamente che la tecnica e le attrezzature continuano a progredire, come pure le conoscenze e l'esperienza degli operatori. Aspettiamo infatti anche il momento in cui qualcuno metterà le mani sulle enormi ricchezze minerarie giacenti sul fondo degli abissi marini. Tutte queste nuove scoperte, dopo tanti anni di saccheggio, indicano che il nostro povero pianeta ha ancora sorprendenti ricchezze segrete per alimentare la spe-

ranza che tutti nel mondo possano avere effettivamente quanto sufficiente per le loro esigenze, nonostante la ingordigia dei primi arrivati.

Il mondo economico come sappiamo non ha, e forse non può avere, sensibilità e finalità sociali. Tuttavia la sovrabbondanza dei ricchi comporta prima o poi briciole di benefici anche per i più svantaggiati. In effetti, l’Africa di oggi non è più quella del secolo scorso: la colonizzazione e lo sfruttamento sono meno violenti, e forse qualche cosa sta ulteriormente cambiando se è vero (*Affari e Finanza*, 10 ottobre 2011) che «l’Africa dice basta; i soldi cinesi non piacciono più». D’altra parte le grandi multinazionali hanno bisogno di clienti per l’oggi e per il domani e guardano all’Africa non solo per installare immense centrali a pannelli fotovoltaici.

abbiamo partecipato

GLI ITALIANI E LA SHOAH

Ugo Basso

Ho avuto il piacere di partecipare dal tavolo degli oratori alla presentazione del saggio di Marino Ruzzenenti - *Shoah le colpe degli italiani*, 2011 Manifestolibri, pp 200, 24 € - introdotta da Laura Novati con Moni Ovadia e l’autore. Tra il pubblico parecchi amici e un discreto numero di ragazzi verosimilmente studenti liceali. Il saggio, frutto di lunghe ricerche di prima mano negli archivi su documenti in gran parte non ancora studiati da nessuno, intende dimostrare, e purtroppo ci riesce, che leggi razziali del 1938 non sono solo un tragico omaggio all’alleato tedesco, blandamente applicate dalla cordiale tolleranza degli italiani.

La prima parte del libro intende dimostrare che l’antisemitismo affonda le radici nella mentalità degli italiani incoraggiati dalle autorità della chiesa che dai primi secoli del cristianesimo hanno coltivato un pesante anti giudaismo per condannare il popolo che non ha riconosciuto il messia e, anzi, lo ha ucciso, e sempre ha rifiutato la conversione. Mario Bendiscioli, uno dei maggiori esponenti della cultura cattolica del tempo, traduce in italiano, sotto pseudonimo, un testo di Hilaire Belloc, uno studioso cattolico apprezzato in Europa, che sostiene la necessità di segregare gli ebrei, vista l’impossibilità dell’assimilazione e l’inopportunità dell’eliminazione. L’opera è pubblicata dall’editrice Vita e pensiero, per decisione del creatore e rettore dell’università Cattolica padre Agostino Gemelli, già nel 1934: dunque nella cultura cattolica si coltiva l’idea dell’emarginazione degli ebrei anni prima del manifesto della razza e delle successive leggi.

Le disposizioni tedesche, fino alla delibera della soluzione finale del 1942, hanno trovato anche in Italia terreno favorevole e larga condivisione con diligente applicazione delle norme che hanno allontanato gli ebrei da ogni funzione pubblica, dalla frequenza a scuola, dal servizio militare e dalla possibilità di accedere a molte attività fino a renderli stranieri benché cittadini italiani senza che nessuna autorità religiosa cattolica levasse la voce a difesa dei segregati. All’indomani della promulgazione delle leggi razziali, padre Gemelli riesce a esprimere commiserazione per il popolo decida che «va ramingo per il mondo, incapace di trovare la pace di una patria, mentre le conseguenze dell’orribile delitto lo perseguitano ovunque in ogni tempo».

La seconda parte della ricerca del Ruzzenenti è dedicata al periodo della repubblica sociale (1943-1945): se è vero che la presenza sul territorio delle forze tedesche imponeva le loro regole, è vero anche che i fascisti italiani erano concorrenziali nella ferocia repressiva contro antifascisti ed ebrei, anche volgarmente finalizzata all’appropriarsi dei beni dei deportati in gran parte neppure restituiti dopo la liberazione. In particolare viene presentata l’azione implacabile del questore di Brescia Manlio Candrilli che nella città capitale della repubblica sociale voleva essere l’esempio del nuovo stato fascista rigoroso e implacabile: il libro racconta inquietanti deportazioni di ebrei consapevolmente mandati a morire nei campi di sterminio nazisti.

Moni Ovadia con la passione di chi ha conosciuto non personalmente, ma fra gli amici queste esperienze, la lucidità di chi si è posto domande profonde e la capacità incantatrice del grande attore ha polarizzato l’attenzione con l’evocazione di quanto è stato fatto dal governo bulgaro a tutela degli ebrei per considerare poi la differenza negli atteggiamenti e nelle scelte di Angelo Roncalli, poi papa Giovanni XXIII, e di Pio XII che, a suo giudizio, avrebbe di fatto acconsentito alle grandi deportazioni romane. Certo occorre raggiungere una pacificazione in Italia, per la serenità del paese non è bene

continuare a rinfacciarsi i torti dei padri: ma una pacificazione non di superficie può essere raggiunta solo attraverso il riconoscimento delle responsabilità. Non si può confondere chi ha agito per odio con chi ha agito per amore e non è neppure corretto parlare di perdono, un perdono che potrebbe essere concesso solo da chi ha subito la violenza. La pacificazione può avvenire riprendendo il cammino dopo aver riconosciuto le colpe.

La storiografia italiana è stata troppo indulgente nel ragionare su questo oscuro periodo e la pubblicistica cattolica, in linea con le indicazioni curiali, ha taciuto le responsabilità sulle tragedie non solo degli ebrei: i numerosi eroici casi di sostegno e di protezione agli ebrei forniti da singoli cittadini e da monasteri e parrocchie con alti rischi e spesso pagati con il sacrificio della vita – casi riconosciuti anche dal Ruzzenenti – non possono assolvere dalle più alte complicità. La mancata onesta, anche se scomoda, rielaborazione delle responsabilità per quanto accaduto nel periodo «rischia di essere per la democrazia italiana una sorta di zavorra tossica che di volta in volta riemerge inquinandola». Questo volume sulle colpe degli italiani vuole essere un invito e un contributo al ripensamento coraggioso.

film insieme

LA DONNA CHE CANTA

di Denis Villeneuve, Canada 2010, uscita 21.1.1011, colore, 126'
Enrica Brunetti

Ci sono film, come questo, che ti intrigano e ti conquistano, che desideri partecipare agli amici per condividere le emozioni e dipanare insieme la complessità dei temi. Così, senza esitare, l'ho proposto in due serate conviviali con persone diverse, ottenendone reazioni e gradimenti differenti.

Quarto lungometraggio del regista canadese Denis Villeneuve (Québec, 1967), premiato a Toronto, candidato agli Oscar 2011, apprezzato al festival di Venezia, trae la storia da una fluviale opera teatrale di un altro artista canadese, Wajdi Mouawad, nato a Beirut nel 1968, ma emigrato con la famiglia allo scoppio della guerra civile (1975-1990). Il racconto è una ricerca epica del passato e nel passato, un percorso negli anni di una guerra e nel destino di persone che l'hanno vissuta, perché «esistono delle verità che non possono essere rilevate se non a condizione di scoprirle» così che «i personaggi trovano la loro strada tramite l'indagine delle loro storie familiari e culturali, sullo sfondo di una cinematografia nitida e una struttura narrativa forte e sorprendente».

La scena si apre sulla lettura di un testamento che Nawal Marwan, immigrata medio-orientale, stimata segretaria di un importante notaio, ha affidato proprio a lui; ultime volontà sorprendenti per i figli gemelli Jeanne e Simon ai quali s'impone di consegnare una busta sigillata a un fratello, di cui ignorano l'esistenza, e a un padre, che credono morto da tempo. Intrappolati dal testamento della madre a scoprire quanto lei ha sempre taciuto perché indicibile, i due gemelli sono proiettati dalle sicurezze delle brume canadesi alle incognite di una terra luminosa e tormentata, in un viaggio a ritroso nel tempo, attraverso un conflitto della storia contemporanea, dove le battaglie si sovrappongono agli eccidi di civili, gli eserciti alle milizie, i combattenti ai profughi, i campi dei rifugiati a quelli di tortura.

Si pensa al Libano, ma il nome non compare e i luoghi, così concreti nelle immagini, si fanno astratti nella rappresentazione di una tragedia radicata nella classicità e riproposta in termini di modernità dolorosa. La verità è caos che toglie la parola e annienta la madre al momento della scoperta, ma per i figli è matassa da dipanare per la conquista di una identità perduta. Gli eventi sono scanditi in capitoli legati a un luogo o a un nome, come le scoperte piccole e grandi prima di Jeanne e poi di Simon; violenze e atrocità sono accostate senza indugi eccessivi, mentre il percorso si carica di tensione come in un giallo e i colpi di scena si susseguono in un costante oscillare del tempo narrativo tra il presente dei figli e il passato della madre.

Incendies, del titolo originale, allude agli incendi dei luoghi di guerra e degli animi coinvolti, *La donna che canta*, della versione italiana, è l'appellativo di Nawal durante il periodo di detenzione nel suo paese, per Villeneuve si tratta «soprattutto un'opera sulla responsabilità, che esplora la possibilità di uscire da una spirale d'odio e affronta temi come la maternità e l'intuizione, l'alienazione e il potere, la violenza e la vendetta». Un'esplorazione che ha il rigore di un teorema, implacabile quanto affascinante nella i-

inevitabilità della dimostrazione. Matematica pura come segno distintivo, quella per cui Jeanne ha talento e intuizione, regno di solitudine e di problemi insolubili, come nella vita: «uno più uno può fare uno?». Le origini di Jeanne e Simon sono incomprensibili, la logica matematica si scontra con l'orrore da tragedia classica e quell'uno più uno che fa ancora uno può apparire inverosimile, ma il senso del film non sta nella credibilità della storia o nel finale a sorpresa, sta nel dramma che riesce a rappresentare.

Per gli stessi elementi alcuni amici una sera si sono commossi partecipi e altri, in un dopocena diverso, hanno rifiutato l'assunto, reso a tratti di difficile comprensione dalla notevole somiglianza fisica della figlia di oggi con madre di allora e dal continuo variare del tempo negli stessi paesaggi. Chissà se queste righe, che non vogliono svelare il segreto nascosto nella trama, consiglieranno a qualcuno la visione del film?

LA MALATTIA ALLO SPECCHIO

Manuela Poggiato

Sono stanca, ho corso tutto la mattina e non è ancora mezzogiorno, a ogni angolo qualcuno che chiede, vuole, attende. Proprio sulla porta dell'oncologia incontro una dipendente. Avrà 50 anni, lavora in laboratorio, è simpatica, bionda, cicciotta. L'ho frequentata un po' quando aveva il marito ricoverato da noi, anche lui cinquantenne, sempre sorridente, con la faccia da buono, ma con un brutto tumore del polmone, comparso in tutta la sua gravità di colpo, in una persona sempre stata sana e che non aveva mai fumato. Non ho potuto, allora, non fare confronti, paragoni, similitudini con mio marito e me: anche noi solo in due, senza figli... Ultimamente mi è sempre più difficile non vedere nella storia delle persone che curo la mia, quella attuale, quella futura. E anche adesso, che è passato tanto tempo, quando vedo lei camminare in ospedale o lavorare in laboratorio, immagino i suoi ritorni a casa, le sue sere solitarie e le confronto con le mie.

Una delle ultime volte li ho incontrati in commissione invalidi e ho stentato a riconoscerli. Lui gonfio (il cortisone? la chemio? ...), senza capelli, grigio in volto, più grosso, curvo su stesso ... sempre sorridente.

La malattia cambia la vita – non lascia tempo, spazio, pensieri liberi - ma cambia anche la faccia e il corpo.

La prima volta ho pensato questa cosa facendo qualche consulenza ai pazienti che hanno problemi psichiatrici: molti di loro non stanno fermi un minuto ma nello tempo sono amimici, privi di quei movimenti automatici che tutti abbiamo. Noi camminando muoviamo le mani, le braccia, il corpo e facciamo lo stesso mentre parliamo, agiamo. *Loro* spesso dondolano su se stessi, ma sono rigidi, statici, hanno in volto una sola espressione che li rende tutti uguali.

Molto dopo ho capito che è così anche per *miei* malati e in generale per tutte le persone che soffrono di malattie croniche e assumono costantemente certi farmaci. Gli ipotiroidici sono grassi, molli, lenti, hanno sempre freddo, sono poco dinamici e sonnolenti. I valvulopatici hanno i pomelli rossi. I bronchitici cronici le estremità delle dita delle mani ingrossate. I neoplastici gonfi per certi farmaci, alla fine cachettici per la malattia. Da sani siamo noi, con tutte le caratteristiche che ci rendono unici. Da malati la malattia ci rende uguali.

E avevo la pelle d'oca quella volta che Cinzia – lei cura i malati di AIDS - ha raccontato di un giovane uomo che, per via dei farmaci antivirali che variano la distribuzione del tessuto adiposo del corpo, quando si guarda allo specchio non si riconosce più.

sottovento

g.c.

◆ **E LA FORBICE SI ALLARGA** - Mentre i ristoranti sarebbero strapieni e gli aerei pure, una fonte molto affidabile, la Caritas, presenta un rapporto che esibisce dati radicalmente diversi. Ho qualche dubbio, ma se anche i dati ottimistici fossero veri, dimostrerebbero soltanto che nel nostro paese esiste una forbice tra ricchezza e povertà, tra benessere e miseria che in questi anni si è progressivamente divaricata e si allarga sempre di più.

Mentre il governo ci tranquillizzava che la crisi era sotto controllo, ne saremmo usciti prima degli altri, anzi eravamo già fuori, la Caritas ci dice che le richieste di aiuto ai suoi centri d'ascolto - dal 2007 al 2010 - sono aumentate dell'80%. Solo nell'ultimo anno - '09 / '10 - sono aumentate del 20%. Nello stesso periodo gli italiani che chiedono aiuto sono aumentati del 42,5%. In coda ai centri gli stranieri sono il 70%.

Ma c'è un dato ancora più preoccupante: dal 2005 al 2010 il numero dei giovani che si sono rivolti ai centri Caritas è aumentato del 60% e 3/4 di loro non studiano e non lavorano. È naturalmente in aumento anche la domanda relativa ai bisogni primari, casa-cibo-salute, dal 75% del 2004 all'82% del 2010. Al maggio scorso esistevano in Italia 450 mense Caritas, ripartite al nord 164, al centro 108, al sud 119 e nelle isole 58. Solo il 20% è parzialmente finanziato dal settore pubblico, gli operatori sono circa 22.000 al 94% volontari.

Un'altra realtà importante sono le iniziative diverse che la carità inventa. Oltre ai fondi di solidarietà, esistono il microcredito socio assistenziale, le botteghe solidali, mercatini dell'usato, le carte magnetiche di spesa, le iniziative per l'inserimento lavorativo o il sostegno per le abitazioni...

Esiste una autentica galassia che vive per l'impegno del volontariato e che, come ha detto don Colmegna qualche giorno fa, meriterebbe una migliore considerazione anche da parte della collettività, a tutti i livelli.

◆ **SÌ TAV NO TAV MAH!** - Problemi e problemi, intorno alla TAV. Sì Tav, noTav, così mi sembra una buona notizia quella di questi giorni che dicono previsto a breve un incontro tra tecnici - pro o contro - che potrebbero ragionare al di là delle implicazioni politiche, dei sentimenti, delle emozioni, eccetera.

Mentre aspettiamo le risultanze però mi vien da dire una cosa, che mi sembra elementare, ma poco frequentata nella tensione di questi mesi.

Se l'alta velocità si limitasse a quel Leone - Torino a cui si riferisce normalmente chi discute la questione, francamente, anch'io avrei più di qualche perplessità.

Pare a me che invece si tratti del pezzo mancante di un percorso molto più lungo e fondamentale, per l'Italia, ma anche per l'Europa, che è l'alta velocità tra Parigi e Milano. Da Parigi a Leone c'è già e da Torino a Milano, pure. Si tratta di un corridoio che proseguirà a Est e che, assente, taglierebbe fuori il nostro paese da un circuito virtuoso... Dobbiamo pensare non a breve, come da tempo siamo purtroppo abituati a fare, ma a periodi lunghi forse neanche per i nostri figli ma per i nostri nipoti.

In più abbiamo visto come l'alta velocità sia un rispettabile concorrente dell'aereo, con riduzione di costi e di inquinamento (si veda il successo del collegamento Milano Roma!). Questa vicenda mi ricorda la storia dell'autostrada della Val d'Aosta di qualche tempo fa. Costruzione durata largamente al di là del ragionevole con *stop and go*, scioperi, costi lievitati enormemente, eccetera. Una autostrada largamente in galleria a ridottissimo impatto ambientale: là si diceva che *le pietre piangono*. Peccato che abbiano piantato, e tanto, i parenti delle tante vittime che sono state sacrificate alla follia: immaginate immergere in una strada regionale, che attraversa paesi e paesini, il traffico internazionale di una delle principali direttrici nord sud. Una autostrada fino al Monte Bianco, poi un buco di 50 chilometri, poi di nuovo autostrada da Aosta a Est e a Sud. Agli amici francesi non sono mai riuscito a spiegare le ragioni di questa incongruenza.

per un tempo nuovo

a.m.

PRIMA LETTERA DI PIETRO - Cap. 2,11 - 3,12

Va tenuto presente che questa è una **lettera affettuosa** (.. *carissimi* ..) che Pietro scrive a piccole comunità sparse nella zona dell'attuale Turchia. Più che essere un trattato teologico ha un intento pastorale e affronta i problemi di come devono comportarsi i cristiani di fronte alle istituzioni, e nei rapporti tra schiavi e padroni e tra marito e moglie.

◆ **Rapporti con le istituzioni** - 2,13 *sottomettetevi a ogni istituzione umana scegliendo secondo il criterio di Dio per decidere che cosa fare.* (... *per amore del Signore.* dicono impropriamente alcune traduzioni). Si è già detto che il cristiano deve essere *in* questo mondo, ma non essere *di* questo mondo, ma allora l'autorità, le leggi e le istituzioni umane come sono legate alla libertà dei cristiani? L'ordinamento dello stato va rispettato perché siamo membri di questa comunità. Di fronte a ordini ingiusti il rimando è alla nostra coscienza nella quale deve esserci Dio. Il che non è semplice. Vien fatto notare il rischio che i cristiani, certi di avere in mano la verità, vogliano imporre anche agli altri le leggi che loro ritengono corrispondenti ai dettami del Vangelo.

- ◆ **Rapporti con i padroni** - 2, 18 *Voi domestici siate sottomessi ai padroni .. anche quelli ingiusti.* Quando uno diventava cristiano liberava i suoi schiavi che da *servi* diventavano *domestici*. Ma per loro era difficile vivere nel contrasto tra la libertà e l'uguaglianza che avevano nella comunità cristiana e la condizione di dipendenza e di inferiorità nella vita di tutti i giorni. Pietro invita a sopportare la sofferenza, acuita quando il padrone era ingiusto, ricordando le sofferenze di Gesù vittima innocente. 2, 21 *Cristo soffrì per voi lasciandovi un esempio.*
Nella nostra società possiamo paragonare noi ai padroni pagani e gli schiavi agli stranieri immigrati. Ed è difficile aiutare gli immigrati a diventare pari a noi, rispettando e valorizzando le differenze delle loro culture rispetto alla nostra.
- ◆ **Rapporti famigliari** - 3,1 Quando nei matrimoni si era convertita solo la moglie non era facile per lei trovare il nuovo equilibrio familiare. Pietro esorta le mogli ad avere un comportamento *puro e timorato* che conquisti i mariti.
Aggiunge in 3, 4 *il vostro ornamento sia di essere la persona umana nascosta dentro ognuna di voi*, valorizzando così la donna che va trattata come *un vaso delicato* in quanto appartenente al genere femminile, ma che è elevata da Dio a essere erede della grazia. Apertura dunque all'altra metà del cielo che poi sarà messa in discussione nel medioevo proprio dai cristiani.
- ◆ **Le sofferenze.** Queste situazioni di disagio ci hanno portato a parlare del problema della sofferenza. Ci sono le sofferenze fisiche, corporee (malattie) e quelle psichiche della mente e del cuore (ansie, delusioni). Una delle sofferenze maggiori per lo spirito è la mancanza della stima e dell'affetto da parte delle persone che ci stanno vicino, o il fatto che addirittura ci ignorino.
C'è poi la sofferenza profonda per il senso di ingiustizia che c'è nel mondo. Ingiustizia di cui in parte sono responsabili gli uomini, ma che in parte è insita nel mondo stesso (uno nasce in Africa senza nulla e un altro ha tutto). C'è infine la sofferenza per il senso di incompletezza che sentiamo in noi stessi, nell'amore, nella conoscenza. È una mistificazione dire che le sofferenze ce le manda Dio per purificarci e farci diventare santi. Ciò che accade è frutto di avvenimenti e decisioni precedenti, con un effetto a cascata. Dobbiamo cercare di gestire le sofferenze in modo da ridurle o eliminarle. Non esiste una *mistica della sofferenza*.
- ◆ **Dare un senso a ciò che ci capita** ci rende uomini, ci fa capaci di attraversare l'esistenza da esseri umani con dignità. Il risultato e i comportamenti saranno diversi a seconda che siamo guidati dalla fede o che siamo in ricerca. C'è chi cerca di dare un senso a una sofferenza ineludibile: leggendo il vangelo, rivolgendosi al Signore e affidandosi all'amore di Dio che conosce le sue pecore a una a una. C'è chi cerca di vedere la sofferenza in un complesso nel quale tutto ha un significato che però l'uomo non può capire e accetta di vivere nel mistero.
- ◆ **La croce di Cristo.** In duemila anni lo studio e la nostra sensibilità hanno approfondito la comprensione delle Scritture. Così la morte di Gesù in croce non è più vista come quella di un capro espiatorio che Dio ha mandato per cancellare tutti i peccati, ma come conseguenza del suo amore senza limite, che l'ha portato a essere condannato dagli uomini a una morte atroce.

segni di speranza

m.z.

Con l'inizio dell'Avvento, secondo la nostra consuetudine, cambiamo l'affidamento delle riflessioni sulla liturgia di una delle due domeniche precedenti l'uscita del nostro quindicesimo. Insieme ai lettori, ringraziamo di cuore Sandro Fazi che ci ha accompagnato per due anni e con curiosa attesa leggeremo come Margherita Zanol si confronterà con le liturgie dell'anno che, per gli ambrosiani, si è aperto lo scorso 13 novembre.

ALLORA VEDRANNO IL FIGLIO DELL'UOMO

Marco 13, 1-27

Forse nell'immaginario collettivo l'idea di Avvento richiama l'attesa di un neonato che cambierà il mondo: ma nella sua dimensione liturgica l'Avvento è anche immagine della vita come attesa del compimento dei tempi. Per questo, mentre il Natale è ancora lontano, nella prima domenica è data tanta enfasi alla distruzione. Delle cose: «Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta» e delle persone: «Il fratello farà

morire il fratello, il padre il figlio, i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno». Ci approntiamo ad accogliere Gesù, nasce la speranza nei nostri cuori e ci vengono dette frasi di primo acchito inequivocabilmente in contrasto con questo stato d'animo Tutto sarà distrutto: il materiale e il sociale, gli affetti, le famiglie. Ma questi, che ci sembrano i segnali della fine non sono la fine.

La fine non arriva quando sembra a noi, ma quando tutto sarà compiuto, in maniera totale e radicale. I fatti annunciati farebbero sì che nessuno si salvi, «se il Signore non abbreviasse quei giorni, grazie agli eletti che si è scelto». Ecco la sfida: ci viene offerta la possibilità di vivere questo tempo da eletti, di essere partecipi del cambiamento e del compimento del progetto. Come? Come fare ad accogliere il nuovo? Ascoltando qualche riflessione e cercando dentro di noi, appare una nuova visione, che è poi la grandezza di questo tempo di attesa: per accogliere il nuovo è necessario disfarci del vecchio.

Credo che abbiamo tutti roba, ruoli, affetti che forse occupano il nostro cuore e la nostra mente in misura non appropriata. Ci viene offerta la possibilità di staccarci da tutto questo per accogliere il bambino, per collaborare al cambiamento dei tempi, per aprire le nostre vite al nuovo. In questa ottica, quello che sembra la fine è solo la base per il raggiungimento del fine e la novità del Natale, la presa di coscienza della partecipazione al divino, è l'accompagnamento al fine oltre la fine.

Prima domenica di avvento ambrosiano B

schede per leggere

m.c.

Molti di noi ricorderanno, come io stessa ricordo, il tentativo di colpo di stato del 23 febbraio 1981 in Spagna: vivida è ancora la scena, trasmessa dalla televisione, di un militare che, la pistola in pugno, entra nell'emiciclo del parlamento, mentre i presenti cercano di proteggersi gettandosi a terra e lasciando vuoti gli scranni. Tutti, tranne il primo ministro Adolfo Suárez, il tenente generale Gutiérrez Mellado, e Santiago Carrillo, segretario del Partito comunista. Questa immagine fa da sfondo a un saggio di grande interesse, *Anatomia di un istante* (Guanda, 2010, pagg. 432, euro 18,50) di Javier Cercas, noto scrittore spagnolo. E' storia, documentata con cura ineccepibile, ma appassionante come un romanzo; è psicologia, analisi sociologica, filosofia politica: un testo che fa davvero riflettere.

Per comprendere gli eventi, occorre risalire alla morte di Franco, nel 1975, quando il re Juan Carlos sceglie la strada della democrazia e, dopo la durissima guerra civile e quasi quarant'anni di dittatura, affida a Adolfo Suarez il compito di traghettare la Spagna verso il nuovo. Tale decisione nasceva da una conoscenza personale coltivata con lungimiranza dallo stesso Suarez che, dopo le prime affermazioni ottenute in provincia, aveva cercato, a Madrid, nuovi spazi per la sua ambizione. Simpatico, accattivante, quello che oggi diremmo un *venditore nato*, era riuscito a farsi una certa fama negli ambienti che contano, naturalmente franchisti, della capitale.

Non aveva un passato glorioso, Suarez, né immacolato: ma la stima del re determina una svolta che lo porterà ai massimi livelli. E' un *politico puro*, afferma Cercas, e non concepisce la politica senza potere, che nei primi anni esercita con straordinaria abilità, in una impresa in apparenza disperata: con mano ferma, senza apertamente rompere con il franchismo, riuscirà infatti a demolirne le strutture portanti. La Spagna avrà una Costituzione, un governo eletto dal popolo, il riconoscimento dei diritti civili, fino alla legalizzazione del partito comunista e il rientro in patria del suo mitico capo, Santiago Carrillo.

Contrariamente a quanto si è detto in Italia, però, il potere può logorare. Dopo i primi anni, e le vittorie elettorali, Suarez perde smalto, sembra non avere più forza, è inerte, incapace di risolvere anche i problemi più semplici; gli verrà così a mancare, a poco a poco, il favore di cui aveva goduto, e nel 1979 non avrà più il sostegno del re e del suo stesso partito: alle dimissioni che ormai tutti chiedono arriverà solo dopo quasi due anni di progressiva decadenza.

La situazione spagnola di allora sembra avere molte analogie con quella italiana di oggi, anche se, elemento di fondamentale differenza, là esisteva un fortissima "casta" militare, consolidatasi durante il regime franchista, che ovviamente vedeva con insofferenza e con rabbia le riforme. Era stato quindi naturale che poco a poco nelle file dell'esercito si sviluppasse l'ipotesi di un sovvertimento con la forza. Prenderà così forma il colpo di stato, quello descritto nell'*istante* di cui il libro di Javier Cercas ricostruisce l'*anatomia*. Come noto, sarà il re a decretarne il fallimento.

L'autore racconta gli avvenimenti attraverso una documentazione accuratissima, senza trascurare dettagli anche minimi che potrebbero aver avuto un rilievo essenziale: passano così sotto i nostri occhi i personaggi implicati nel complotto, emergono i diversi caratteri, i legami con il passato, la psicologia; dal re ai politici, fino a tutti i militari coinvolti, poi incriminati, condannati o assolti, il quadro a poco a poco si compone in una dimensione corale che trascende i singoli per diventare storia. Centrale, comunque, rimane Adolfo Suarez, la cui figura viene acutamente analizzata, senza reticenze rispetto ai molti lati oscuri; che, secondo l'autore, troverà nel momento del pericolo pieno riscatto, con il coraggio di rimanere seduto al suo posto, fra le pallottole che fischiavano ovunque, in un parlamento deserto, a testimonianza del valore del proprio ruolo; insieme a lui, il suo vice Mellado, ex militare conquistato dal capo alla politica, e Carrillo. Per questi tre, il senso della dignità aveva prevalso sulla paura di perdere la vita stessa. E' una vicenda quasi romanzesca, di cui vera protagonista è proprio la storia, nel suo imprevedibile svolgersi, nel suo essere determinata dal caso; e nello stesso tempo essere fatta da uomini, probi o disonesti, coerenti o incoerenti, coraggiosi o paurosi, fedeli a ideali, e capaci di tradirli. «L'etica e la politica sono incompatibili? E' insufficiente o meschino giudicare eticamente un politico o bisogna giudicarlo solo politicamente?»: queste sono le domande del testo che riflettono l'ambiguità della vita; queste sono le domande che lascia aperte al lettore.

la cartella dei pretesti

La gestione della primavera araba mostra tutta la distanza che separa la politica obamiana da quella dei suoi predecessori. [...] In questi mesi l'amministrazione democratica americana ha sostenuto i movimenti per la democrazia contro gli autocrati del Medio Oriente senza posture da gendarme del mondo. [...] Il nuovo *modus vivendi* dell'America sulla scena internazionale è più dialogico con gli alleati, più pragmatico nelle crisi e più determinato nei valori.

PIETRO IGNAZI, *Addio potenza gendarme*, il Sole 24 ore domenica, 11 settembre 2011.

È perché i politici non sono all'altezza – la politica è nulla senza pedagogia della crisi – che i popoli s'immobilizzano. Il populismo ingannandoli li sfrutta, per occultare quel che accade: una crisi che rovina non solo l'economia, ma quel che tiene unite le società e dunque la democrazia. Una diserzione delle classi dirigenti, restie a spiegare come solo in un governo europeo ritroveremo la padronanza (la sovranità) che tutti stiamo perdendo, governati e governanti.

BARBARA SPINELLI, *Riconquistare il futuro*, la Repubblica, 5 ottobre 2011.

I politici di oggi hanno a poco a poco cancellato o lasciato cancellare le conquiste raggiunte dal popolo che vive del lavoro delle proprie mani. I responsabili del nostro governo non amano certamente il loro popolo: coloro che hanno più educazione, più senso di dignità fanno da spettatori muti di questa commedia o tragedia che si cerca di rallegrare con la permanenza del consumismo. I partiti sono morti e appaiono sulla scena come sigle vuote.

ARTURO PAOLI, *Meglio le eresie del disinteresse*, Rocca, 1 ottobre 2011.

Dopo la bufera di Mani Pulite, in Italia si è formata con il berlusconismo una classe dirigente molto più corrotta e assai meno capace di quella della prima repubblica, ma abilissima nel garantirsi l'impunità attraverso il controllo dei mezzi di informazione e l'uso strumentale della funzione legislativa, affidata quasi sempre per comodità agli stessi avvocati degli imputati eccellenti. Il risultato concreto è che ora l'Italia è la democrazia più corrotta del mondo.

CURZIO MALTESE, *La vita di un magistrato bella come un romanzo*, la Repubblica, 15 ottobre 2011.

Hanno siglato: Giorgio Chiaffarino, Mariella Canaletti, Andrea Mandelli, Margherita Zanol.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**
L'invio del prossimo numero 385 è previsto per LUNEDI 12 dicembre 2011